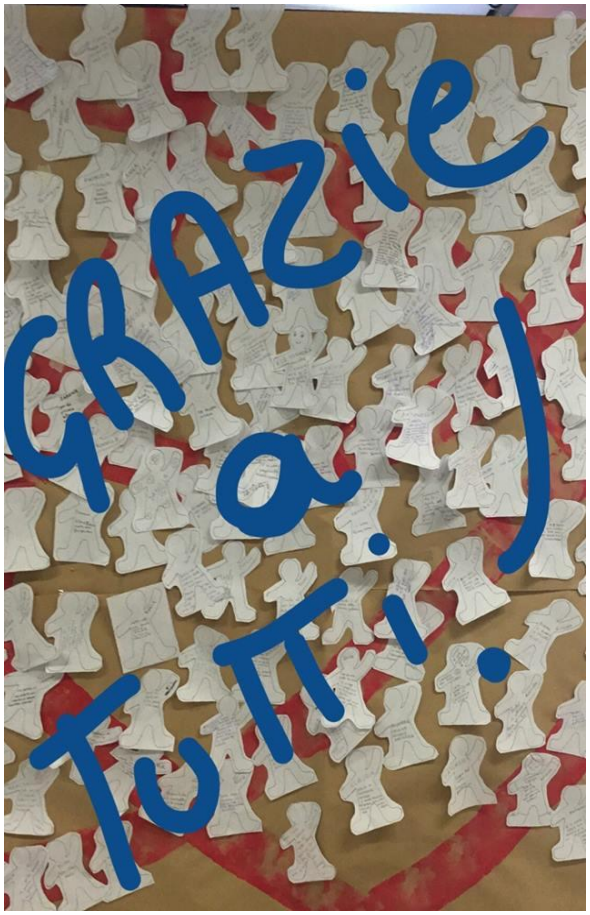
RETE SCUOLA TERRITORIO

Resoconto della Giornata studio 2018



Attività rompighiaccio per attivare la partecipazione

"Dimmi il tuo nome e lasciamo una traccia"

La giornata studio e la rete Scuola Territorio

(introduzione)

Martedì 11 settembre 2018 si è svolta presso la scuola secondaria Paolo Uccello del Quartiere 5 di Firenze la *12° edizione della giornata studio della Rete Scuola Territorio.*

Fin dal 2005 la Rete Scuola Territorio del Quartiere 5 mette in relazione, con il coordinamento del Laboratorio permanente per la Pace, scuole e servizi educativi che operano sul Territorio per confrontarsi su bisogni, risorse e strategie che favoriscono lo stare bene insieme a scuola. La Rete è stata formalizzata nel 2017 con un protocollo di intesa tra Comune di Firenze, Azienda USL Toscana Centro e tutti gli Istituti comprensivi del Quartiere 5.

Ogni anno i componenti della Rete scelgono una tematica da approfondire attraverso una serie di azioni, inaugurando i lavori con una giornata studio che sta coinvolgendo una platea sempre più ampia di insegnanti ed educatori. Quest'anno i partecipanti hanno superato il numero di 300.

Le tematiche legate all'Intercultura sono da sempre state al centro dei lavori della Rete, se non in maniera diretta, come sfondo integratore. Quest'anno si è ritenuto importante coinvolgere le scuole nel fare un bilancio della situazione, in un momento particolarmente sensibile al tema dell'immigrazione, con la giornata studio **"Fare intercultura oggi, cosa significa per la scuola?"** per scoprire a che punto siamo rispetto ad una scuola che si possa definire interculturale.

Saluti e interventi introduttivi

Ha aperto i lavori con una breve introduzione sulla Rete Scuola Territorio e sul tema di quest'anno Lioba Lankes, coordinatrice del Laboratorio permanente per la Pace.
Hanno portato i loro saluti la Dirigente della scuola ospitante Silvia Di Rocco, seguita da Pan Xiangdong in rappresentanza della scuola cinese che da 10 svolge lezioni all'interno degli spazi della Scuola P. Uccello, la Vicesindaca e Assessora all'Educazione, Università e Ricerca Cristina Giachi e il Presidente del Quartiere 5 Cristiano Balli.

I relatori degli interventi in plenaria:

Vinicio Ongini, Miur, "Fare intercultura oggi - cosa significa per la scuola? "

Vinicio Ongini ha messo a fuoco che cos'è l'intercultura oggi offrendoci una lettura molto personale che individua e esplicita un catalogo di 10 parole chiave.
Si è soffermato brevemente sul termine intercultura, un termine che, secondo lui, rischia di essere logorato da un uso inflazionato e a volte improprio e che ha quindi bisogno di cura e "manutenzione".
Il termine "intercultura" viene usato per la prima volta dal Consiglio di Europa negli anni 70, con la definizione: interazione, scambio, apertura, solidarietà obbiettiva, ed è stato adottato in Italia dal Ministero della Pubblica istruzione nel 1990.
Ongini mostra apprezzamento per la decisione della Rete di mettere a fuoco che cos'è l'intercultura in questi tempi difficili nei quali prevalgono sentimenti di insicurezza e paura. I sentimenti sono sempre legittimi, ma bisogna discuterne. Che cosa fa la scuola?
Secondo Ongini siamo stati in questi anni tutti un po' strabici, si è lavorato molto sull'integrazione (dispositivi utili per alunni di origini non italiane) e molto meno sull'intercultura (coinvolgimento di tutti, scoperta del valore aggiunto della diversità in classe)

Le sue parole chiave per definire che cos'è l'intercultura oggi:

1. **Bacino d'utenza**. Un tempo i bambini dovevano iscriversi nella zona dove abitavano, questo era importante per la costruzione di una comunità. Adesso molte famiglie italiane iscrivono i propri figli in scuole con meno stranieri e dove sono presenti famiglie con situazioni socioeconomiche simili. Bisognerebbe invertire la tendenza dimostrando il valore del eterogeneità
2. **Bellezza**. Termine su quale insistono soprattutto realtà che vivono in contesti di degrado. I possibili vantaggi della diversità non sono solo sul piano cognitivo, c'è anche un livello un po' misterioso che è dovuto a cose che non si conoscono bene. Possono avere un effetto di spaesamento ma suscitare anche curiosità. Come il bambino in una biblioteca plurilingue, che alza un libro e grida: Maestra, guarda che bel libro, non ci capisco niente.
3. **Con**. Il con è una preposizione semplice utile che si dovrebbe usare di più. Invece di chiederci cosa facciamo <u>per</u> gli stranieri, dovremmo chiederci cosa facciamo <u>con</u> gli stranieri. Genitori stranieri come rappresentanti di classe, per esempio, sarebbero un bel indicatore di intercultura.
4. **Eterogeneità.** Il rapporto sulla valutazione di *Indire* dimostra che i risultati sono migliori dove c'è più eterogeneità. Bisogna conoscere questo fatto e socializzarlo alle famiglie preoccupate per la troppa presenza di stranieri.
5. **Fragilità**. Usato molto nella discussione intorno ai minori non accompagnati non corrisponde sempre alla realtà. A volte l'esperienza del viaggio li ha rafforzati. L'esperienza di Palermo (Dai barconi all'Università, editori Università di Palermo) dove studenti Erasmus e minori non

accompagnati studiavano italiano in un corso multilivello ci insegna di cercare i punti di forza di ciascun gruppo.

6. **Internazionale**. Scuola internazionale si chiamano di solito le scuole che utilizzano nell'insegnamento lingue di "prestige", inglese, francese, tedesco. Perché non trasformare la scuola "Ghetto" con forte presenza di alunni non italofoni in una scuola internazionale che valorizzi altre lingue. Alcune scuole ci stanno già lavorando.
7. **Sentimenti**. La scuola è un presidio importantissimo nel dialogo con l'opinione pubblica (fatta di famiglie, genitori, nonni). Deve perciò rispondere ai sentimenti, che in questo momento sono soprattutto di ansia, paura, insicurezza, in modo didattico con un lavoro sui ponti e sui muri, sul mettersi nei panni di…
8. **Nativi interculturali**
   Parallelamente al termine "nativi digitali", viene usato per indicare la seconda generazione abituata a districarsi tra più culture. Invece di esser "nè carne nè pesce" possono diventare bravi equilibristi.
9. L'ultima parola, la più interculturale di tutti: **Buon anno a tutti!!**

<u>Luca Bravi, Università di Firenze "Decostruire stereotipi"</u>

Il pomeriggio è stato proposto un altro intervento in plenaria tenuto da Luca Bravi. Si riporta un *Estratto dall' inizio del suo intervento*:

.. Con le persone che arrivano da altri luoghi, si ha la tendenza di interessarsi poco di ciò che erano e interessarsi molto di più di ciò che sono quando arrivano dentro la nostra scuola. O meglio:

a volte scambiamo la costruzione del concetto di intercultura e incontro, con il semplice intervento di inclusione del singolo bambino. (…)

Parlare di pedagogia e di inclusione significa invece recuperare quella che è la storia altrui. Per le altre culture, altri mondi che arrivano, essere riconosciuto come portatore di cultura e non semplicemente come problema sociale, è uno dei punti essenziali da cui partire. (…)

Il percorso interculturale a scuola è di fatto saper ragionare sulle diversità, anche quando le diversità non ci sono - cioè: abituarsi al dibattito. (…)

Perché parlare di Rom e Sinti? Perché ci aiutano a cambiare prospettiva, quando si fanno un po' di ragionamenti su di loro. Ma soprattutto, se vogliamo parlare di inclusione esclusione noi dobbiamo sapere che in questo momento in Italia la popolazione Rom subisce un discorso d'odio pari al 86%. Su 100 persone, 86 li odiano a prescindere, spesso senza averne neanche mai incontrato uno. Questo significa che, se io ragiono e trovo strumenti per smontare gli stereotipi su di loro, faccio quello che vi dicevo prima. Comincio ad abituarmi a ragionare sulla diversità in maniera un po' diversa.

(*Questo report, estremamente riassuntivo, rischia di semplificare troppo e non cogliere aspetti fondamentali degli interventi. La versione integrale audio registrata degli interventi dei relatori, è a disposizione dei referenti delle scuole in rete e può essere trasferita su una vostra chiavetta)*
In allegato materiale utile per approfondimenti.

Facciamo il punto! Gruppi di lavoro della mattina con la tecnica del World caffè

I gruppi di lavoro della mattina erano finalizzati ad interrogarci sulla situazione nelle scuole del nostro Quartiere rispetto al tema "Fare intercultura". A questo proposito il gruppo delle/i referenti della rete, che ha organizzato la giornata studio, ha selezionato 10 argomenti che già di per sé costituiscono una proposta di indicatori per la definizione e il monitoraggio di una scuola che realmente possa essere definita interculturale. Gli argomenti sono stati affrontati in aule diverse nel contesto informale di un "world caffè", con discussioni in piccoli gruppi davanti a biscotti e bevande, per fare il punto sulle pratiche già in atto nel nostro Quartiere e per far emergere le criticità sulle quali concentrare la propria attenzione durante l'anno scolastico. Ogni gruppo veniva sostenuto da una persona esperta che introduceva il tema e facilitava il lavoro di confronto

I 10 gruppi:

1. **la costruzione identitaria. C. Frosoni, Centro Gandhi**

Il gruppo ha riflettuto sulle caratteristiche della "Classe ad Abilità Differenziate" inquadrando questo come attuale contesto di riferimento d'azione. E' stata condivisa la necessità, nella fase progettuale della didattica, di superare l'emergenzialità e l'occasionalità degli interventi, rivolgendosi piuttosto a dei cambiamenti sistematici e metodologici. Il gruppo ha poi riflettuto su come in tale contesto di insegnamento/apprendimento, dove la varietà e la differenza rappresentano una costante (nelle competenze, ma anche nelle provenienze, nelle lingue, nelle culture), per evitare lo "scontro di ignoranze", tutti dovrebbero acquisire oggi delle competenze interculturali. In questa direzione si è sottolineato come, per poterle trasmettere, sia necessario che l'insegnante stesso le acquisisca per primo e le faccia proprie.

2. **la didattica inclusiva e interculturale. T. Chiappelli, Cattedra UNESCO**

Ecco i suggerimenti degli insegnanti per fare didattica che sia inclusiva per tutti e tutte: anzitutto, ripartire dagli ambienti: adeguare i contesti a partire dallo spazio fisico per arrivare a quello relazionale e strumentale. Imparare un nuovo modo di lavorare a scuola: sono gli insegnanti che devono cambiare approccio e sviluppare nuove competenze, partendo dalla valorizzazione del punto di vista degli alunni stranieri: le attività mirate sulle loro esigenze specifiche possono essere fatte con tutti. Le attività capaci di includere gli alunni non italofoni permettono infatti di lavorare con tutti i bambini e le bambine, quindi sono utili a tutto il gruppo classe. Occorre quindi lavorare sulle metodologie, soprattutto attive, che facciano emergere i talenti e le curiosità degli studenti. Fare questo significa anche fare un orientamento continuo della persona.

3. la gestione di una classe plurilingue. A. Helifa, Associazione Al Wifak

Partendo dalle proposte che nel documento del MIUR - Diverso da chi? (2015) sulla valorizzazione della diversità linguistica (*attivare corsi opzionali di insegnamento delle lingue d'origine dentro le scuole*; *sperimentare l'insegnamento a tutti gli alunni di lingue straniere non comunitarie ; Conoscere, riconoscere e valorizzare le forme di bilinguismo presenti fra gli alunni*; *formare i docenti sul tema della diversità linguistica e del plurilinguismo*) viene fatta una breve indagine sulla situazione nelle nostre scuole e risulta che solo alcune scuole hanno avuto l'opportunità di affrontare l'argomento e fare qualche esperienza. Comunque, nessuna scuola adopera in modo strutturale strumenti o metodologie di valorizzazione delle diversità linguistiche ma solo attraverso esperienze occasionali.

4. il valore aggiunto della diversità in classe. C. Testi, Rete Scuola Città

È stata sollecitata una riflessione su come e che cosa rendere esplicito, quale sia il valore aggiunto delle diversità in classe. La consegna era di partire prima dalla percezione della questione, successivamente di esplorare i contenuti e il come, alla fine di indicare le prospettive.

Ogni sottogruppo ha affrontato i tre livelli di riflessione che successivamente sono stati condivisi:

Percezioni - La scuola è sola rispetto a tematiche come questa; percezione delle diversità anche come portatrici di difficoltà; presenza di pregiudizi in rapporto a classi difficili (in particolare tra i genitori, ma non solo).

Il che cosa e il come - valorizzare le differenze (per es. linguistiche); apprendimenti sociali e disciplinari comuni e usati dai diversi alunni a livelli di complessità diversi; alunni tutor; approccio cooperativo; individualizzazione attraverso la cooperazione su oggetti di apprendimento condivisi; lavoro interdisciplinare.

Prospettive - per superare il pregiudizio: aumentare la cooperazione; definire meglio gli apprendimenti diversificati che si possono ottenere; far interagire in modo finalizzato e organizzato le diversità.

5. la decostruzione di stereotipi di genere. P. Bettini, E. Pierozzi, Usl Toscana Centro

Gli insegnanti spesso concordano sul fatto che i bambini riportano i modelli familiari di etnie, famiglie di origine diverse, che ripropongono nei giochi e nell'uso delle parole.

Le relazioni in classe sono condizionate dall'atteggiamento e dal vissuto personale dell'insegnante, tutti noi siamo portatrici/ori di stereotipi di genere, vi è pertanto la necessità di riflettere facendo attenzione al linguaggio, a ciò che favoriamo come ruoli giocati da maschi e femmine a scuola.

Rispetto a ciò che è stato sperimentato e a ciò che può essere fatto sono emerse molte buone pratiche, letture, modalità organizzative ecc. E stata posta l'attenzione sull'importanza di approfondire queste tematiche non in maniera estemporanea ma in continuità, legandole alle discipline. La necessità di condividerle con le famiglie aprendo il dialogo e lo scambio sull'importanza dei principi delle pari opportunità, del pari valore e dignità fra le differenze.

6. **l'insegnamento delle discipline in ottica interculturale. C. Pastacaldi, Centro Ulysse**

Partendo dalle domande chiave:
1 cosa intendi per fare intercultura nelle discipline?
2 le parole chiave del fare intercultura nelle discipline?
si è condiviso un vademecum per fare intercultura nelle discipline:

- conoscenza
- programmazione condivisa e flessibile
- dialogo
- confronto interculturale e valorizzazione delle differenze nelle discipline
- metodologie e strategie laboratoriali: cooperative learning, tutoring, peer to peer…
- valutazione formativa che tiene conto del processo di apprendimento e autovalutazione

7. **la messa a sistema delle buone pratiche di accoglienza. Silvia Di Rocco, D.S. Gandhi**

Per ACCOGLIERE si propone di utilizzare il gioco libero, il gioco strutturato, entrare in contatto, l'uso di alcune particolari parole, l'uso del "Con", valorizzare tutti i bambini, puntare sui punti di forza, concetto di persona, educare all'accoglienza, sensibilità, porre attenzione ai sentimenti provati
Una DIDATTICA INCLUSIVA ha bisogno di ascolto, empatia (servono per creare un buon clima in classe), attenzione ai bisogni di ognuno, scambio, coinvolgimento di tutti i bambini, dei genitori, coinvolgimento linguistico, trovare i punti in comune (nello sport, nei giochi, nella cucina, assonanze nella lingua di ognuno), contatto, prendersi cura, lavorare insieme, valorizzare l'identità, riconoscimento da parte degli altri, consapevolezza del valore di ognuno
Si sviluppa SENTIMENTO DI APPARTENENZA alla classe quando ci si sente sereni e accettati, ci si identifica nel gruppo, ci si sente liberi di esprimersi, non ci si sente giudicati, si riesce a sviluppare il senso di autoefficacia

8. **le competenze interculturali nel curricolo verticale. P. Salvadori, MCE**

Le "grandi programmazioni d'istituto"spesso restano sulla carta; funzionano meglio le sperimentazioni di buone pratiche che si diffondono capillarmente. La messa a sistema delle buone pratiche resta ancora problematica, soprattutto per quanto riguarda la costruzione del curricolo verticale. Molto è stato fatto per creare percorsi in verticale che utilizzino una pluralità di linguaggi espressivi e valorizzino lingue e culture diverse, permettendo a ciascun alunno di esprimersi secondo le proprie abilità. Si segnalano però difficoltà nel documentare e condividere le esperienze positive all'esterno della scuola e, talvolta, anche all'interno. Quello che accade nelle scuole, come ricordava Ongini nel suo intervento, è

ormai in controtendenza rispetto a ciò che avviene al di fuori. Le scuole dovrebbero comunicare maggiormente con l'esterno e dimostrare che confrontandosi con le diversità, gli alunni possono imparare a decentrare il proprio pensiero, risolvere i conflitti attraverso il dialogo, collaborare con gli altri. Se vogliamo che i ragazzi diventino davvero cittadini del mondo, è fondamentale che sviluppino, fin da piccolissimi, la curiosità verso ciò che li circonda.

9. la gestione delle disabilità dei bambini non italofoni. E. Rialti, CRED Ausilioteca

Una difficoltà comunemente riscontrata è saper cogliere precocemente e intervenire su difficoltà di apprendimento dovute a oggettive problematiche dell'alunno (cognitive, neuropsicologiche, linguistiche) quando ancora non abbia maturato adeguate competenze linguistiche. Rispetto a questo punto una criticità sono i tempi. Da una parte sappiamo che non possiamo imputare difficoltà scolastiche a condizioni di disturbo quando ancora vi sono molte interferenze di tipo linguistico o culturale perché rischieremmo di clinicizzare una realtà di totale normalità (e, potenzialmente, carica di ricchezze), al tempo stesso non sono infrequenti i casi in cui questa politica di attesa abbia portato a ritardi di intervento. L'ipotesi di un intervento didattico di tipo inclusivo, che risponda alle necessità del momento per l'alunno, indipendentemente dal nome che si voglia dare alla difficoltà, ci sembra una possibile risposta, così da sostenere i processi di apprendimento e potenziare, osservando lo sviluppo delle abilità dell'alunno, monitorando eventuali resistenze che possono essere segno di una difficoltà non legata al fattore lingua. Al tempo stesso è doverosa una riflessione su protocolli di intervento e di potenziamento per le difficoltà sopratutto nel caso in cui queste siano naturalmente legate ai tempi di acquisizione linguistica.

10. la valutazione degli apprendimenti. D. Pedol, Centro Giufà.

Partendo dalla proiezione di alcuni input relativi alla valutazione di alunni con background migratorio, gli insegnanti presenti alla discussione hanno messo a fuoco quelli che dovrebbero essere i criteri e le pratiche necessari per una migliore valutazione nell'ottica di una didattica realmente interculturale e inclusiva (cfr. file). Rispetto alle prassi e agli strumenti adottati nella loro esperienza diretta, all'interno delle singole realtà scolastiche, questi insegnanti hanno tutti evidenziato come sia progredito, in generale, il sistema di valutazione degli alunni di madrelingua non italiana (per es. con una maggiore attenzione per la lingua di origine, per la scolarizzazione pregressa e i pre-requisiti, per la provenienza da sistemi scolastici diversi; oppure, con l'adozione di strumenti come il Pdp). Al tempo stesso, essi hanno illustrato tutte le criticità che restano in questo campo, dal problema del coinvolgimento delle famiglie di appartenenza, fino a quello dell'individuazione dei migliori criteri di valutazione nella considerazione dei progressi che gli alunni fanno nella L2 (un effetto di tali deficit sarebbe il livellamento verso il basso del meccanismo formale di valutazione: il voto 6 sempre e comunque) Gli insegnanti avvertono la mancanza di spazi in cui sia possibile confrontarsi sul tema della valutazione e si sentono soli nel momento in cui sono chiamati ad esprimere il giudizio. Resta infine ancora aperta, nella loro opinione, la questione di come conciliare la valutazione di tipo formativo (che considera il percorso, i passi realizzati e l'impegno dell'alunno) e l'esigenza di rilasciare una certificazione.

11. Il gruppo extra della Mattina:

Sono rimasti fuori dai gruppi previsti una ventina di insegnanti che abbiamo riunito in un gruppo extra. Si sono ripercorsi alcuni concetti emersi dall'intervento di Ongini. Si è iniziato con il confronto degli appunti presi, cercando di individuare alcuni elementi che erano rimasti particolarmente impressi al gruppo. Si è definito un carnet di parole che risuonavano più di altre e si sono approfondite nelle diverse interpretazioni, formulando domande sulle quali confrontarsi in piccoli gruppi di 5/6 partecipanti partendo dalle esperienze personali:

1) Il concetto di bellezza, la diversità come valore e scoperta dell'altro. Si riesce a mantenere questo punto di vista nel lavoro quotidiano in classe? Come e quando?
2) Come prediligere un "*fare con*" piuttosto che "*fare per*"?
3) Quanto è importante educare ai sentimenti e alle emozioni, in particolare nelle nostre classi di "nativi interculturali"?

I gruppi si sono confrontati mettendo in gioco le esperienze, le idee e le perplessità di ognuno. Hanno a loro volta, individuato alcuni concetti chiave che si sono poi raccolti in brevi frasi riportate con una "tempesta di idee" su un cartellone e condivisi con il gruppo allargato.

Buffet partecipato. Anche il pranzo della giornata studio è caratterizzato da uno spirito di partecipazione. Molti insegnanti hanno portato generosi contributi culinari in modo che, nonostante l'alto numero dei partecipanti, il buffet è stato sufficiente per tutti.

Comunicazione flash sul lavoro della mattina

Prima di riprendere il lavoro con i laboratori pomeridiano sono stati condivisi in plenaria i brevi messaggi audiovisivi che ogni gruppo della mattina ha registrato come conclusione della sua riflessione.

I LABORATORI POMERIDIANI

1. L'intercultura nella scuola dell'infanzia. B. Hoffmann, Laboratorio permanente per la Pace

Il gruppo era abbastanza numeroso e ci siamo divisi subito in piccoli gruppi. L'introduzione ha voluto porre un elemento di discussione sul quale i gruppi si sono confrontati riportando 3 elementi per ogni gruppo.

Il tema stimolo per la discussione era: lo sguardo interculturale con l'infanzia è un approccio imprescindibile, essendo l'infanzia di per sé espressione di un modo diverso di essere, vedere il mondo, comunicare e interpretare la realtà.

Quali sono gli atteggiamenti e gli strumenti per valorizzare la diversità nel quotidiano alla scuola dell'infanzia?

I gruppi hanno individuato 3 elementi ciascuno e li hanno riportati sulla lavagna in una sorta di mappa concettuale. Quelli maggiormente ripetuti e condivisi erano:

ascolto, rispetto, tempi, creatività, accoglienza, espressività, curiosità, empatia.

Abbiamo riflettuto sul rischio che questi concetti, con il tempo, venissero percepiti come delle "parole scontate", svuotate di senso e abusate in progetti e/o documentazioni ma sulle quali non si riflette più. Si è condiviso la necessità di smontare e rimontare i concetti ritornando a riempirli di senso con il confronto diretto delle esperienze tra colleghi/e e con l'impegno quotidiano a scuola.

2. La didattica laboratoriale in classi con livelli linguistici differenziati nella scuola primaria. F. Manuelli, progetto "interventi per la coesione territoriale", coop. Pozzo, A. Papini, B. Puggelli, G. Lupo, scuola primaria Duca D'Aosta

l laboratorio aveva come obiettivo la condivisione della parte iniziale del percorso"VOCE ALLA PAROLE", effettuato con le classi IV della Duca D'Aosta nel corso dell'anno scolastico 2017-2018, riguardante l'approfondimento del lessico della matematica all'interno della classe plurilingue.

Abbiamo brevemente descritto il laboratorio ponendone in evidenza le modalità di attuazione, gli obiettivi raggiunti ed i punti deboli, per poi passare alla sperimentazione pratica dello stesso, attraverso una simulazione di seduta e la realizzazione di un mini lapbook, corredato di template da completare. La parte teorica e l'attività pratica hanno dato alle insegnanti partecipanti spunti da poter utilizzare per eventuali percorsi autoprogettati all'interno delle rispettive classi.

3.Apprendere la lingua e i contenuti disciplinari nella classe plurilingue e multilivello della scuola secondaria. D. Pedol, Centro di alfabetizzazione Giufà

Gli insegnanti che hanno partecipato al laboratorio si sono calati nei panni degli alunni sperimentando in prima persona un percorso didattico incentrato su un breve audiovisivo in lingua portoghese e di contenuto scientifico (l'effetto serra). Il percorso presentava esempi di attività stratificate in tre macrogruppi, A1→A2, A2 → B1, B2→ da svolgere in parallelo nella classe multilivello e plurilingue. La riflessione ha riguardato i seguenti aspetti:

- far lavorare l'intera classe su un argomento disciplinare, partendo dallo stesso testo (in questo caso un audiovisivo) ma facendo svolgere in parallelo attività adeguate ai diversi livelli di competenza linguistico-comunicativa degli alunni;
- fare in modo che gli alunni possano apprendere la lingua e i contenuti disciplinari secondo il proprio livello di competenza, mantenendo alta la motivazione per tutta il percorso di apprendimento.
- Promuovere la collaborazione fra insegnanti esperti della disciplina e insegnati facilitatori esperti dell'insegnamento-apprendimento della L2 per la costruzione di percorsi sul tipo di quello presentato.

4. L'intercultura nella scuola secondaria di II grado: con quali realistici approcci e contenuti? C. Testi, Rete Scuola Città

Alcuni modi di affrontare il curricolo delle discipline nella scuola secondaria in un'ottica indirizzata a sviluppare un apprendimento più interculturale.

Vedere come, rispetto a uno stesso problema comune agli esseri umani abbiano trovato "soluzioni" uguali/simili/diverse in rapporto a contesti diversi nello spazio e nel tempo e come molte soluzioni siano circolate da un popolo all'altro.

- Multilinguismo (anche nell'ottica della scoperta di alcuni rapporti tra lingua e cultura).
- Riconoscimento dei valori universali dell'umanità (fino ad arrivare alla dichiarazione dei diritti dell'uomo). Gestione delle relazioni tra diversi.
- Approccio scientifico.
- Costruzione di comunità progettando insieme (progetti disciplinari o multidisciplinari).
- Abituare gli studenti a distinguere tra ciò che è oggettivo e ciò che è invece soggettivo (emotivo/valoriale).

5. Cose da maschi, cose da femmine. P.Bettini, E. Pierozzi, Usl Toscana Centro

Nel gruppo pomeridiano sono emersi pressappoco gli stessi argomenti del gruppo della mattina decostruzione di stereotipi di genere, scaturiti questa volta da un laboratorio sul fotolinguaggio, con l'intento di far riflettere e confrontare gli insegnanti sui propri stereotipi.

6. decentrare il punto di vista per una visione multiprospettica della realtà. L. Lemmi , MCE

Nell'esercizio del "decentramento del punto di vista" tra letteratura e realtà ci caliamo nei "panni dell'altro" per assumere nuove identità e dare voce "all'altro" da noi.

In questo caso il racconto è metafora della vita reale: assumere con la forza dell'empatia la altrui diversità ci fa riflettere sulla relatività dei contesti e delle situazioni. Assumere la pluralità dei punti di

vista per leggere, decodificare, comprendere la realtà in cui viviamo costituisce la base per l'educazione al pensiero critico come pratica di democrazia.
Come input alla tematica del laboratorio, il gruppo ha lavorato sul racconto "Alieni siete voi. L'invasione degli umani" di F.Gangui per poi riflettere come ricavarne spunti per il lavoro di classe sul tema del decentramento del punto di vista. Infine è stato proposto una riflessione sullo sfondo pedagogico e la metodologia MCE

7. Scambio di ruolo, laboratorio in lingua. Lin Jiajia e Shi Ying, Scuola Cinese di Firenze

Lin Jiajia e Shi Ying sono insegnanti della Scuola Cinese Firenze che svolge tutti pomeriggio lezioni di lingua cinese nella scuola P.Uccello alle quali partecipano alunni di origine cinese. Nel Laboratorio le insegnanti hanno proposto due attività manuali utilizzando esclusivamente la lingua cinese. La prima parte era dedicata al disegno, con pennello e inchiostro, di alcuni tratti base dei caratteri della scrittura cinese, la seconda parte alla costruzione di una lanterna di carta. Dopo un iniziale spiazzamento, i partecipanti hanno seguito con entusiasmo la lezione. Nella riflessione finale, guidata da M. Omodeo del Cospe, esperta della lingua e cultura cinese, sono emersi alcuni concetti importanti per chi insegna in una classe plurilingue: il rovesciamento del ruolo è utile per poter immedesimarsi in un alunno neo arrivato; per un alunno con poche conoscenze in italiano una lezione solamente frontale non ha nessuno effetto sull'apprendimento, le attività laboratoriali e manuali sono di aiuto, l'esempio e la gestualità del insegnante sono importanti per facilitare la comprensione; quando non comprendi niente i sorrisi e la gentilezza delle insegnanti sono fondamentali; potersi confrontare con i compagni, dà sicurezza e sostegno.

8. Fare intercultura, un gioco da ragazzi. F. Tannini, CEMEA, S. Caciagli, LeP, coop. L'Abbaino
Spesso, all'interno della scuola, si tende a utilizzare il gioco come strumento facilitatore per la didattica; si gioca molto spesso "per imparare" (una lingua, le tabelline, la geografia, la storia). La dimensione sospensiva della realtà che il gioco porta con sé diventa però momento fondamentale per sperimentare differenti modalità relazionali all'interno di una "cornice ludica" che il gioco consente di definire ed esplorare.
Giocare "per giocare" diventa quindi momento interculturale in toto: all'interno del gioco conosco nuove parti di me stesso e dell'altro, ho l'occasione di modificare il mio punto di vista sulla realtà (che in quel momento è sospesa) e posso allacciare rapporti differenti da quelli che abitualmente intercorrono tra me e le persone al tavolo.
Il Laboratorio ha previsto la sperimentazione in piccoli gruppi di giochi da tavolo scelti appositamente tra la vasta gamma di proposte che l'editoria offre da alcuni anni. In seguito ogni gruppo riflette su tre aspetti dell'esperienza: tipologia e struttura del gioco sperimentato, come mi sono sentito/ come ho agito, quali dinamiche relazionali ho attivato.

La giornata si è concluso con un saluto in plenaria. Le riflessioni svolte saranno da stimolo per le azioni della Rete Scuola Territorio di quest'anno scolastico.